

**21/01/2014 - Newcome**  
**Duane O'Brienn**

La BjornTech, azienda multinazionale specializzata nella costruzione di impianti industriali, cercava una figura professionale in grado di gestire il lavoro di un ufficio amministrativo di una sezione di una delle filiali dell'azienda. Un capoufficio, insomma.

Tra molti candidati eleganti che si presentarono per lavorare per la prestigiosa azienda ce n'era uno con la barba, con una pettinatura lievemente scapigliata e vestito in modo casual. Le scarpe in cuoio nere erano abbinata a jeans blu mare, nei quali si infilava una camicia scura coperta da un gilet. Il tutto era parzialmente nascosto da uno spolverino serio/elegante. Un abbigliamento del genere sarebbe stato adatto a un ristorante di un certo livello, non a un colloquio di lavoro. Tuttavia, l'esaminatore notò che il corpo e il portamento dell'uomo dagli occhi scuri rendeva ciò che indossava adatto più o meno a ogni evenienza.

Lo psicologo incaricato di gestire la selezione del personale era uno stagista fresco fresco di università in crisi depressiva: sua madre era morta di recente e lui le era molto affezionato. I dirigenti gli proposero di prendersi qualche giorno libero, ma lui volle comunque gestire quell'incarico. Dopotutto si trattava solo di ascoltare e guardare la gente.

Alla fine dei colloqui, il selezionatore presentò una classifica da lui proposta. Duane O'Brienn, il tizio con la barba, era il primo. Quel che incuriosì i capi fu il fatto che la sua scheda era quasi priva di informazioni che lo riguardavano, se non quelle più generiche. Quando chiesero spiegazioni allo stagista, questi rispose con timidezza «Non mi sembrava così appropriato scriverlo»

«E perché mai?»

Si schiarì la gola, e guardò in basso «A-ehm... È lui che ha "selezionato" me. E credo che mi abbia pure psicanalizzato» Vedeva già il fondo del baratro della sua carriera avvicinarsi a velocità crescente. I suoi responsabili si guardarono. In

effetti il ragazzo era diventato più allegro di colpo dopo la giornata di selezione. Durante il colloquio, Duane non aveva fatto altro che rispondere alle domande su di lui con altre domande al giovane psicologo in erba. Questo aveva iniziato a rispondere e a parlare. Non aveva detto niente di particolarmente significativo, ma O'Brienn sembrava tirare le fila dei suoi pensieri tramite le parole mentre scioglieva dei nodi nel suo cervello. Alla fine della storia, lo stagista non venne licenziato. Anzi, Quando Duane conobbe i suoi capi, chiese espressamente di salutargli quel bravo ragazzo.

Duane O'Brienn, dopotutto, era stato cresciuto apposta per fare quello per cui aveva sostenuto quel colloquio. La ricca famiglia O'Brienn, di stampo puramente patriarcale, aveva designato il piccolo Duane al ruolo di manager fin dalla sua nascita. Certo, non fu semplice, ma tutto andò da sé grazie a un discorso che rimase impresso nella testa del ragazzo per tutta la vita.

«Vedi, figliolo» Gli diceva suo padre «Noi siamo come un'azienda» Duane non capì, e per tutta risposta suo padre si mise dritto in piedi e indicò la sua sagoma con un gesto «Vedi. Un corpo che si muove, coordinato, rispondendo agli ordini del capo» Si indicò una tempia «Il nostro cervello analizza tutti i dati che arrivano da tutte le parti del corpo e gestisce il corpo di conseguenza! Ma può farlo solo perché tutte le componenti che gestisce lavorano bene e sanno quello che fanno. È tutto coordinato, tutto unito»

Duane O'Brienn si illuminò.

«Per cui, Duane... Devi avere ben chiaro cosa deve fare l'azienda per star bene, devi avere a cuore ogni sua componente. Devi gestire tutto perché tutto vada per il meglio per tutti»

\* \* \*

**07/11/2014, 06.00**

**Duane O'Brienn**

«'Giorno Ellie»

«'Orno» Fece eco la sorella.

Entrambi, appena svegli, odiavano le comunicazioni vocali. Non potevano sostenerle, avevano ancora addosso il peso della notte, e qualunque attività diversa dall'evitare di farsene una ragione rendeva il loro risveglio ancor più tumultuoso. Per cui, da almeno una decade, i fratelli O'Brienn si erano accordati su un politico saluto che avrebbe avuto un seguito solo dopo il **TOC** del bollitore sul tavolo.

Fortuna vuole che l'uomo, nei secoli dei secoli, sia riuscito a mettere a punto delle operazioni tradizionali volte a rendere più sereno il distacco dal letto a cui tutti, prima o poi, dobbiamo rassegnarci. Duane ed Ellie le eseguivano contemporaneamente, nei loro bagni separati, tutti i giorni.

Il primo passo era una rapida sciacquata alla faccia con sola acqua fresca (ma Duane la usava tiepida).

Il secondo era una rapida svestizione della parte superiore del corpo per monitorare la situazione brufoli, impurità e aspetto generale.

Il terzo era una delicatissima pulizia delle orecchie. A volte uno dei due andava un po' troppo a fondo, e l'altro se ne accorgeva dalle imprecazioni.

Al punto quattro troviamo una serie di grugniti abbinati a smorfie allo specchio.

Adesso c'era l'energia giusta per prepararsi la colazione.

Finalmente il bollitore fece **TOC** sul tavolo della cucina, e i due poterono cominciare a parlare.

«Come la vedi oggi?» Chiese lei.

Lui fece spallucce «Giornata tranquilla, se va tutto bene»

Ellie mangiò un biscotto, fissando il vuoto «Io sono in fase di progettazione con un cliente» Era traducibile in «Oggi giornataccia».

Ellie O'Brienn lavorava in una piccola azienda di grafica specialistica. Avevano un metodo di lavoro tutto loro: studiavano il cliente, il perché voleva un determinato servizio da parte loro, i suoi gusti, quelli della possibile clientela... E creavano in modo artistico quanto richiesto dal committente, che fosse un sito, un logo, un'interfaccia grafica o simili. La parte più pesante era la progettazione, richiedeva un'ampia

fase di studio oltre il marketing perché bisognava capire come mettere d'accordo i gusti del cliente con quelli del pubblico. Questo, in pratica, usando il lavoro finito di Ellie come interfaccia, doveva capire che poteva fidarsi dell'azienda di cui si voleva servire.

Chiaramente Ellie odiava conoscere i clienti e studiarne le necessità.

«Un giorno ne ammazzo qualcuno» Continuò lei «Se poi ne becco un altro che ci riprova...»

Duane fece di nuovo spallucce «Non c'è qualcuno che monitora?»

«Sì e no»

«Sarà bene che venga fuori, sul lavoro bisognerebbe poter stare tranquilli»

Stavolta le fece lei spallucce «Magari farò un corso di autodifesa, qualche giorno»

«Nah, basta che prepari un caffè per il cliente e ci resta secco»

Un calcio da sotto al tavolo gli arrivò sulla tibia. Lui fece una breve smorfia, lei lo fissò furiosa, con un'espressione eccessivamente rigida dovuta al fatto che calciandolo si era fatta male all'alluce.

\* \* \*

**07/11/2014, 08.15**

**Duane O'Brienn**

Lo sbalzo termico colpì il capoufficio con più violenza di una palla demolitrice, Duane odiava il riscaldamento al massimo a casa sua, figuriamoci nei locali! Ma pazienza, forse col tempo si sarebbe abituato. Certo passare da una temperatura sotto lo 0 a una superiore ai 15 gradi era un bel colpo. Alcuni dei presenti alla tavola calda si voltarono a guardare Duane O'Brienn, che aveva come sfondo la neve all'esterno visibile attraverso la vetrina del locale. Alcuni dei suoi sottoposti lo salutarono per nome, altri usando il cognome preceduto da